

**BEATI GLI INVITATI
ALLE NOZZE DELL'AGNELLO**

A *Cana*, attraverso la terza Sua *epifania*, il Signore dà inizio ai “*segni*” di salvezza, manifestando la Sua gloria e il Suo amore sponsale per l’umanità, inaugura il Suo Vangelo e ci parla della Sua “*ora*”, quella della Sua morte e risurrezione. Nel primo “*segno*” da Gesù a Cana, il Vangelo ci interroga sul suo significato, per giungere anche noi, come i Suoi discepoli, alla fede in Lui.

Nella *prima Lettura*, l’intervento del Signore Dio, che rigenera il Suo popolo, è espresso con la metafora sponsale: lo Sposo divino, il Signore, innamorato del Suo popolo, la Sua sposa, a lei rivela e dichiara il Suo amore e la ricolma dei Suoi doni, “*la sua giustizia e la sua salvezza*”, doni, descritti con la immagine della luce, che la farà risplendere davanti a tutti i popoli della terra.

Nella *Seconda Lettura*, la Comunità, attraversata da divisioni e lacerazioni, è richiamata dall’Apostolo Paolo a riscoprire e vivere la sua vera identità: essere unico *corpo* di Cristo, nella molteplicità dei *doni* dello Spirito, dati e ricevuti da ciascuno per il bene di tutti.

Il *banchetto nuziale* di Cana è anche *anticipazione* del convito Eucaristico, dove il Risorto raduna sempre la Sua Chiesa per farle gustare il Suo vino della Nuova ed Eterna Alleanza, nel dono del Suo Corpo e del Suo Sangue.

L’Eucaristia, che siamo chiamati a celebrare e vivere, infatti, ci introduce in questa sua “*Ora*” salvifica e ci rende partecipi della Sua carità sponsale, di cui questo Banchetto ne è il Sacramento e la Fonte. Cristo Gesù perennemente vivo nei secoli, lo vuole assicurare alla Sua Chiesa e a questo vino migliore ‘*più buono*’ tutti siamo chiamati ad attingerne nella festa nuziale del Banchetto Eucaristico, nostra

Pasqua quotidiana, settimanale, fino a che venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

Non abbiamo più vino, Gesù!

Il vino della gioia, segno dell’abbondanza, della fecondità e della vitalità, si è esaurito! Le nostre

anfore le abbiamo svuotate nello sperpero e nelle illusioni di voler fondare la vita in gioie ingannevoli e caduche, menzogneri e inconsistenti. Hai fatto scintillare vino buono, per la gioia di tutti, in quelle giare, prima vuote e, poi, ripieni di Te, che sei la Gioia che

sovrabbonda per quanti ne vogliono avere sete e vengono ad abbeverarsi di vita eterna. Tu, infatti, sarai sempre la nostra Gioia, sia perché, ora, ricolmi i nostri vuoti e trasformi la nostra acqua in *vino della festa*, sia perché sei la nostra *Gioia di salvezza, di pace e di speranza*, in quanto, crocifisso, offri il dono della Tua vita nell’effusione del Tuo sangue e doni, ogni giorno, la Tua Parola di luce e spezzi il Tuo Corpo, per assimilare a Te tutti noi, pellegrini di amore e di speranza, e per sostenerci e guidarci nel nostro cammino di fede.

Prima Lettura Is 62,1-5

**Come gioisce lo sposo per la sposa,
così il tuo Dio gioirà per te**

La voce dell’oracolo, che è il Servo di Is 61,1-9, consola e incoraggia il piccolo resto d’Israele, che ha fatto ritorno dall’esilio (538/537) nella Terra promessa, attraverso l’annuncio solenne che sta per compiersi l’intervento prodigioso e straordinario di Dio che farà risplendere sul Suo popolo “*la sua giustizia e la sua salvezza*”(v 1). Come effetto di questa rigenerazione sponsale, il Signore, Suo sposo, le conferisce, mediante “un nome nuovo”, una nuova identità e missione: “sarai una magnifica corona nella mano del Signore, un diadema regale nella palma del tuo Dio” (vv. 2-3). Per questa vitale trasformazione, la Sua sposa non sarà chiamata mai più “*Abbandonata*”, né “*la sua terra sarà più detta Devastata*”, ma sarai chiamata Mia Gioia e la tua terra Sposata, perché il Signore troverà in te la

sua delizia e la tua terra avrà uno sposo” (v 4). Così, Gerusalemme, simbolo di tutto il popolo, che era additata come “l’Abbandonata” è divenuta “Mia Gioia” e la sua terra “Devastata”, (resa arida e infruttuosa dal lungo esilio), diventa “Sposata”. Non è solo riconciliazione, dunque, tra coniugi maturi, ma qui si parla di un amore fresco e nuovo che unisce i due, “come un giovane sposa una vergine e come lo sposo gioisce per la sposa, così il tuo Dio gioirà per te” (v 5). Si tratta di un amore inesauribile e sempre giovane perché sempre nuovo! Il dono della liberazione, dunque, scaturisce dall’amore sponsale che il suo Dio nutre per il Suo popolo e ne garantisce la stabilità e la durata. Così, l’immagine dello spozalizio diventa simbolo della salvezza definitiva per l’uomo. Ci servirà per comprendere tutta l’ampiezza e ricchezza del “primo segno” compiuto da Gesù proprio durante una festa di nozze!

L’Oracolo si svolge nel graduale affermarsi della luce, soffusa all’aurora e più chiara all’alba della salvezza, in cui è rigenerata Gerusalemme, dopo la sua devastante deportazione e del suo conseguente umiliante esilio. L’alba radiosa che avvolge la Città, che era stata “abbandonata”, ora, rifugge ed appare, anche da lontano, splendente nelle sue mura merlate, come una fulgida corona sul monte, rifulgente dalla luce della giustizia e della salvezza del suo Signore Dio. Tutti la potranno vedere da lontano e contemplarla quale “magnifica corona nella mano del Signore” e quale “diadema regale nella palma del suo Dio” (v 3). La piena ed universale sua visibilità conferma la grandezza del dono e, soprattutto, l’immensità della misericordia divina del Donante, nel Suo “compiacimento”, espresso nella *metafora* del matrimonio, che esprime tutta la gioia feconda che lo sposo prova nello stare con la sposa. Gerusalemme, figura di tutto il popolo del Signore, che era definita e chiamata “Abbandonata” e “terra devastata”, sarà la sposa del Signore, suo Dio, la Sua gioia, la magnifica corona nella Sua mano e un diadema regale nella Sua palma!



Davanti alle altre nazioni e re della terra, i quali vedranno in essa regnare la *Giustizia*, risplendere la Gloria del Signore e il realizzarsi della Sua salvezza, rifugge, ora, quale “Città della Gioia”, delizia e compiacimento del suo Signore, e “la sua terra a Lui Sposata”, e intimamente a Lui unita! Dio ricostruisce Gerusalemme, di essa si compiace, la ripopola di figli e ne gioisce profondamente come lo sposo per la sua sposa fedele e, perciò, feconda e gioiosa.

Salmo 95/96 **Annunciate a tutti i popoli le meraviglie del Signore**

Cantate al Signore un canto nuovo, cantate al Signore, uomini di tutta la terra.

Cantate al Signore, benedite il suo nome.

Annunciate di giorno in giorno la sua salvezza.

In mezzo alle genti narrate la sua gloria, a tutti i popoli dite le sue meraviglie

Date al Signore, o famiglie dei popoli, date al Signore gloria e potenza, date al Signore la gloria del suo nome.

Prostratevi al Signore nel suo atrio santo.

Tremi davanti a lui tutta la terra.

Dite tra le genti: “il Signore regna!”

Egli giudica le nazioni con rettitudine.

Il Salmo, solenne Invitatorio a cantare il “Cantico nuovo” per il Signore Dio, Re, Creatore, Salvatore, Giudice celebra la regalità universale di Dio e invita tutti gli “uomini di tutta la terra” ad elevarGli un canto nuovo, a benedire il Suo nome, a riconoscere la Sua misericordiosa bontà e la sua assoluta signoria,

annunciare la Sua gloria, la Sua giustizia, la Sua potenza e la Sua salvezza e tutte le Sue meraviglie.

Seconda Lettura I Cor 12,4-11

A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune

L’Apostolo, volendo correggere la dilagante confusione e impedire laceranti divisioni, in seno alla Comunità, riafferma la verità sull’origine e sulla finalità dei doni/carismi per ripristinare la

comunione tra i suoi, arricchiti da tanti doni gratuiti, ma divisi e contrapposti.

Paolo parte, nel suo intervento correttivo, dall'uno (lo Spirito di Cristo, Dio, il corpo umano, il Corpo di Cristo) e i molti (i carismi, le membra): i due poli vanno mantenuti su una equilibrata *dialettica* per salvaguardare la specificità di ognuno e nel contempo *quel bene* supremo che è l'edificazione di tutti, *nella carità*, in un unico Corpo, la Chiesa, Corpo di Cristo, Suo Capo. Perciò, i molteplici doni provengono da Dio *non possono* creare tensioni e divisioni nella Comunità, ma devono essere accolti e

vissuti come doni e per il bene di tutti i membri. in tensione *tra* loro, perché sono donati per "*il bene comune*". I Carismi, Doni dello Spirito Santo, sono consegnati e devono perseguire il fine unitario che è "*il bene comune*", cioè, l'edificazione, nella comunione e unità, della Comunità (I Cor. 14). Con il termine *charsismata* (doni di grazia) viene accentuata la gratuità e la liberalità divina che assicura la distribuzione dei doni, la diversità di carismi, "a ciascuno come vuole", ma comunque sempre "*per il bene comune*" (*symphèron*). La finalità dei *Charsismata* è la *Ekklesia* e la sua edificazione in unità e comunione, non la pretesa individualistica di poter e voler deificare sé stessi.

Non sono prodotti dell'attività e dello sforzo umano, ma provengono dalla libertà ("come vuole" v 11) dell'unico Spirito.

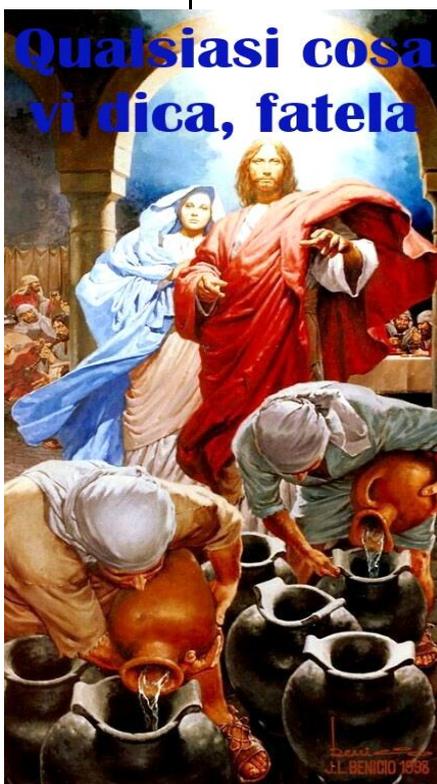
L'unicità della fonte, dell'origine e della provenienza dei "carismi" determina e stabilisce l'unicità del fine: le varie "ripartizioni", segno della libertà e gratuità dello Spirito, escludono radicalmente, perciò, ogni finalità privata, ogni dannosa anarchia carismatica, in quanto sono donate per edificare e far crescere, in unità, nella fedeltà e nella comunione, la Chiesa.

I *Carismi* e i *Ministeri* sono, dunque, doni gratuiti, non conquista personale e frutto dei nostri meriti individuali! Se sono doni del Signore non possono essere origini e cause di gelosie, invidie, opposizioni, contrasti, rivalità, divisioni tra di noi, perché ognuno di noi è *una via* all'unità e alla comunione, in quanto riceve il dono *di/ad* essere

una *particolare manifestazione* dell'unico Spirito a servizio del '*bene comune*'.

Vangelo Gv 2,1-11 **A Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; Egli manifestò la Sua gloria e i Suoi discepoli crederono in Lui**

Ad una *festa di nozze*, fu invitato Gesù e i Suoi discepoli e c'era anche Sua madre, la quale subito si accorge della mancanza del vino, che in uno sposalizio, che durava almeno una settimana, voleva dire totale fallimento, festa terminata, tanta vergogna per gli sposi e per i familiari.



Il vino nell'A.T., assume un significato simbolico per descrivere ed esprimere la gioia piena dei tempi messianici (Am. 9,13-14; Ger. 31,12-13; Is. 55,1). Al contrario, la mancanza di vino e della gioia ad esso connessa, è segno del venir meno dell'Alleanza con Dio (Is. 24,11; Ger. 48,33). Il "*vino nuovo*" e la sua *abbondanza* sono segno del *Tempo della Salvezza* che viene data agli uomini da Dio.

"**Non hanno vino**" (v 3), così, la Madre si rivolge al Figlio, affinché tolga dall'imbarazzante situazione gli sposi novelli e gli stessi commensali. Il Figlio le risponde chiaramente: "*donna,*

non è ancora giunta la mia ora" (v 4). Lei non replica al Figlio, ma si rivolge direttamente ai servitori: "*Qualunque cosa vi dica, fatela*" (v 5). La Madre non sa, ancora, quello che farà il Figlio o cosa ordinerà, ma crede ed è certa che, se Egli lo vuole, può fare qualsiasi cosa! Non sa cosa dirà, cosa chiederà di fare. Ella crede soltanto e ripone la sua totale fiducia nel Figlio, seppure le abbia già risposto. Comunque, la Madre intuisce nel cuore che il momento di iniziare il cammino verso questa *ora* sia giunto e invita i servitori a credere ed eseguire prontamente la parola che Egli dirà loro: "*qualsiasi cosa vi dica, fatela*" (v 5). La Madre non vuole costringere il Figlio, ma facendosi Sua *discepola*, si consegna, ancora una volta, con materna fiducia, alla Sua Parola, si rimette ad ogni Suo volere, confida in ogni Sua iniziativa e invita i

Suoi discepoli a iniziare a seguirLo, ascoltando ciò che Egli dice ed eseguendo quello che chiede.

“Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale” (v 6). Le anfore ci sono, sono lì e devono essere piene per la purificazione! Ahimè, sono vuote! Sono sei e non sette, numero perfetto! Manca sempre qualcosa e tutta l’acqua alle nostre giare: ahimè, risultano essere sempre più vuote! Gesù disse ai servitori: “riempite d’acqua le anfore”; e le riempirono fino all’orlo. Disse loro di nuovo: “ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto” Ed essi gliene portarono” (vv 7-8). Gesù ordina ai servitori prima di riempire di acqua le anfore “fino all’orlo” e, subito dopo, comanda di consegnarlo al direttore del banchetto. I Servi eseguono alla lettera e senza osservazioni le parole, gli ordini di Gesù, testimoniando di aver accolto appieno il “comando” di Sua Madre.

Il direttore “assaggiato l’acqua diventata vino”, meravigliato e stupito per la sua qualità eccellente, chiama in disparte lo sposo e gli dice: “Tutti mettono in tavola il vino buono all’inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai conservato il vino buono finora” (v 10) Il maestro di tavola, è la persona più idonea a constatare la ‘bontà’ del ‘segno’ (miracolo), sia perché ignaro da ‘dove veniva’ la partita del vino da servire a tavola, sia per sua funzione di responsabile del banchetto. La prontezza dell’esecuzione (obbedienza) dei due comandi ricevuti da Gesù, ridona a tutti, sposi e commensali, alla Madre e ai discepoli, gioia piena e festa senza fine. Il Figlio, il vero Sposo-Messia, procura il vino, nuovo e “bello” per le nozze, riaccende la festa e fa tornare la gioia negli sposi e nei loro commensali.

Le giare vuote, che dovevano essere sempre piene di acqua per la purificazione, ora, sono ripiene ‘fino all’orlo’ del vino buono/bello (kalòs) della Parola, che purifica e salva; il vino, bello e buono, abbondante ed eccellente della Parola, che si è fatta Carne,

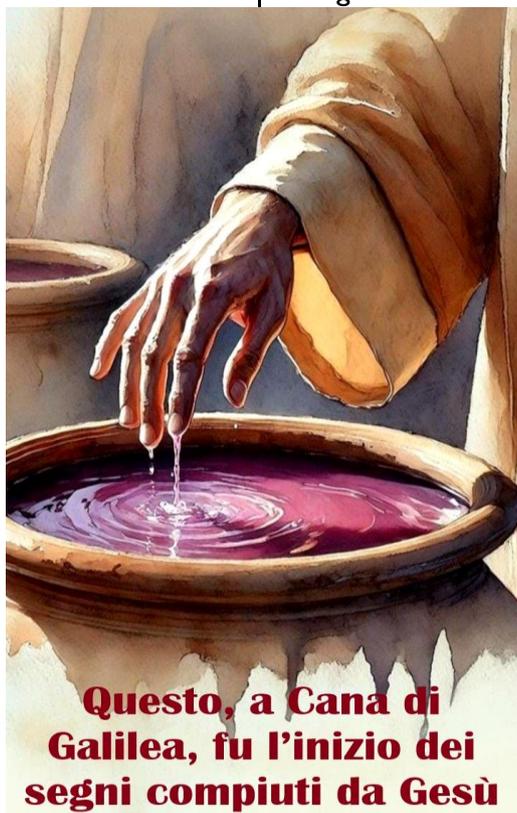
rallegra il cuore, dona certezza che la festa non finisce più e assicura che la salvezza è iniziata a realizzarsi. Il ‘vino nuovo’ offerto da Gesù, crea novità! Come il maestro di tavola, che non sapeva da ‘dove veniva’ quel vino così tanto buono, noi con lui, dobbiamo risalire alla fonte per riconoscerne la provenienza: la Persona di Gesù, nell’ora dell’inizio della Sua Missione di Salvezza. “Questo, a Cana di Galilea, fu l’inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui” (v 11). La fede che sboccia nei discepoli che hanno un nuovo slancio (pistéuo) verso (eis) Gesù, non nasce dal segno ma perché lo hanno saputo leggere e comprendere.

A Cana, per la Madre e i discepoli, inizia un nuovo cammino di fede, fondato sull’ascolto e nella relazione sempre più intima e incondizionata con Gesù, che si rivela Sposo-Messia, Salvatore e Redentore a prezzo del Suo sangue, nell’ora suprema del Suo sacrificio in nostro riscatto!

Il segno di Cana riguarda la persona di Gesù, la Sua identità, la Sua gloria e l’inizio dell’ora della Sua missione. Il segno è per i discepoli, la Madre compresa, perché credano in Lui (v 11) e Lo seguano per il cammino della Sua rivelazione che sarà progressiva e che culminerà sulla croce, l’Ora per eccellenza del dono totale di Sé, della Sua morte, della Sua esaltazione e glorificazione e del Suo ritorno al Padre.

IL segno di Cana è la prima tappa del cammino che si conclude sulla Croce, manifestazione definitiva della Gloria e dell’Esaltazione di Gesù, ci viene confermato dal fatto che i termini utilizzati sono gli stessi al principio

(Cana) e nel compimento (Croce - Esaltazione): a Cana e presso la Croce c’era “la madre di Gesù”, “Donna”! Il segno di Cana rimanda, però, all’Ora della Croce, durante la quale Maria sarà chiamata da Gesù, ancora una volta, “Donna”.



Questo, a Cana di Galilea, fu l’inizio dei segni compiuti da Gesù